

La Repubblica 28 Dicembre 2005

## **“Aiello è legato a Provenzano” Ma Borzacchelli insabbiò tutto**

L'inchiesta su Michele Aiello sarebbe potuta iniziare due anni prima: Il pentito Salvatore Barbagallo accusava già, il manager bagherese di rapporti equivoci con il capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano. Ma qualcuno nascose quel verbale. I carabinieri del Nucleo operativo, ritengono di avere scoperto chi insabbiò l'indagine: sotto accusa è il sottufficiale che era stato incaricato di cercare i riscontri alle dichiarazioni di Barbagallo, il maresciallo Antonino Borzacchelli, un anno dopo diventato parlamentare regionale, oggi imputato di concussione e rivelazione di notizie riservate.

Il colpo dì scena nell'inchiesta sulle "talpe" è arrivato casualmente, durante un trasloco alla caserma dei carabinieri di piazza Verdi, negli uffici della prima sezione ("Omicidi e criminalità organizzata"), dove lavorò Borzacchelli. In fondo a un armadio c'erano quel verbale di Salvatore Barbagallo, redatto dalla Guardia di finanza, e una nota del pubblico ministero Olga Capasso che invitava i carabinieri a indagare. Sul frontespizio del fascicolo c'è scritto il nome del sottufficiale a cui erano stati delegati gli accertamenti: «Borzacchelli».

Quel 21 febbraio del 2000. Barbagallo era stato molto chiaro: «Ho conosciuto l'imprenditore Michele Aiello quando lui si occupava di realizzare strade interpoderali e io lavoravo alla Calcestruzzi Termini. Giuseppe Panzeca, su ordine di Giuffrè, mi mandò negli uffici di Aiello, di fronte al bar Caravello di Bagheria. Dovevo riscuotere il pizzo per alcuni lavori di Caccamo. Lui si mostrò stupito per la visita. Comunque ci diede 25 milioni».

Ma quella volta il pizzo non doveva essere pagato. «Bernardo Provenzano ordinò a Giuffrè che quei soldi dovevano essere restituiti», così spiegava Barbagallo .E così fu. Quando l'imprenditore di Bagheria ebbe nuovamente il suo denaro, commentò: «Appunto, mi era sembrata strana la vostra visita». E Barbagallo riferì fedelmente. Ma quelle parole rimasero chiuse in un armadio. La delega della Procura non ebbe esito. E l'imprenditore Aiello continuava a essere uno sconosciuto. Proprio come era accaduto nel 1993, quando il suo nome era risultato nei pizzini che Salvatore Riina aveva in tasca al momento della cattura: quell'indagine non andò mai avanti.

I pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo hanno depositato il fascicolo insabbiato nel processo alle "talpe" della mafia, che vede imputato Aiello. Ma il documento è finito anche nel processo Borzacchelli. Il 28 febbraio l'allora sottufficiale del Nucleo operativo veniva incaricato dai suoi superiori di indagare su quanto il pentito di Villabate aveva rivelato a proposito di mafia e appalti. Qualche, mese dopo, questa oggi l'accusa della procura, Borzacchelli chiedeva già soldi ad Aiello e si preparava alla campagna elettorale. Sostiene il neo pentito Francesco Campanella: «Cuffaro mi disse che Borzacchelli è un carabiniere e ci serve perché ci protegge dalle indagini».

**Salvo Palazzolo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**